

Pochi diplomati, troppi docenti, laureati senza lavoro

Il rapporto Ocse boccia l'Italia «Scuola da rifare»

Insieme al Portogallo siamo l'unico paese Ocse in cui l'obbligo scolastico si ferma a 14 anni. Abbiamo un numero di diplomati inferiore a quello della media dei paesi industrializzati, in compenso abbiamo un numero di docenti tra i più alti. Sono alcuni dei dati del rapporto Ocse alla sua terza edizione e presentato ieri in una conferenza stampa. Il fenomeno più allarmante è l'alto numero di laureati che non trovano un impiego

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il terzo rapporto Ocse «Sguardo sull'educazione» fornisce una fotografia comparata dei sistemi di istruzione dei paesi industrializzati. E ancora una volta gli indicatori internazionali evidenziano una sorta di patologia del nostro sistema scolastico e universitario italiano. Insieme al Portogallo siamo l'unico paese in cui l'obbligo scolastico si ferma ai 14 anni: tutti gli altri vanno dai 15 anni ai 18 del Belgio e ai 17 degli Stati Uniti. Al basso numero di diplomati (dato arcinoto che si riconferma) si accompagna un alto numero di giovani che a un anno dalla laurea sono ancora disoccupati. Insomma per l'Italia e solo per l'Italia non è più vero che «un livello elevato di formazione sia un passaporto per il primo impiego». A mettere in evidenza questo dato allarmante è stato Norberto Bottani, ricercatore Ocse che insieme al ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ha illustrato ieri i dati del rapporto relativi all'anno scolastico 1991-92.

Tra gli indicatori interessanti quelli dei diplomati per fasce di età: sono solo il 42 per cento della popolazione 25-34 anni rispetto ad una media Ocse del 65 per cento. Il salto in avanti più considerevole di 14 punti nella scolarità c'è stato in coincidenza della scuola media unificata: poi l'aumento si è stabilizzato ma senza recuperare la differenza con gli altri paesi. Non va meglio per i tassi di scolarizzazione. La popolazione italiana tra i 15 e i 29 anni è scolarizzata al 50 per cento, uno dei tassi più bassi d'Europa, seguita dalla sola Germania al 49,8 per cento e dalla Russia con il 45 per cento. Paese quest'ultimo non membro dell'Ocse. I dati per la prima volta sono stati presentati quest'anno insieme a quelli di altri tre paesi dell'Est (Ungheria, Polonia e Repubblica ceca).

La laurea non è una garanzia. Gli effetti della debolezza del nostro sistema scolastico hanno riflessi sul mercato del lavoro. Se guardiamo ai tassi di disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni scopriamo che siamo secondi solo alla Spagna. Ma il dato più allarmante è in quel 39 per cento di giovani che a un anno dalla laurea sono ancora alla ricerca di un impiego. Rispetto all'8 per cento degli Stati Uniti e al 12 della Francia.

La spesa pubblica per alunno. Il rapporto ci dice che siamo nella media per quanto riguarda la scuola elementare e media, mentre per l'università spendiamo circa la metà della media Ocse (5.850 dollari l'anno contro i 10.030 della media Ocse). In compenso abbiamo il più alto numero di immatricolazioni all'università (75%). Insomma l'Italia è prodiga negli accessi a scrivere i giovani in massa all'università ma poi spende poco per farli studiare.

Troppi insegnanti

Abbiamo ancora un numero di insegnanti molto elevato, inferiore solo al Belgio che però ha l'obbligo fino a 18 anni. La percentuale di insegnanti in rapporto alla popolazione è del 4,2 per cento, la media Ocse è del 3,1. La nostra popolazione scolastica è identica a quella della Gran Bretagna ma i nostri insegnanti sono quasi il doppio. Una situazione che si ripercuote nel rapporto tra insegnanti ed alunni. Ci sono 11,8 alunni per insegnante nella scuola materna, 10,5 nella scuola elementare, 9 alunni per insegnante nella media inferiore e superiore (media Ocse è rispettivamente del 20,2 del 17,4 e del 13,8).

Altro primato il tasso di femminizzazione della professione di insegnante. Più alto che negli altri paesi Ocse. Un fenomeno legato alla dinamica salariale. La retribuzione d'ingresso degli insegnanti non si differenzia molto (circa 18mila dollari l'anno) rispetto ad una media di 17mila ma la differenza è nel trattamento massimo: circa mille dollari in meno per i docenti italiani ma soprattutto nel tempo per raggiungerlo. Essendo fino ad oggi in Italia la carriera legata all'anzianità, gli insegnanti italiani lavorano anche meno dei loro colleghi stranieri. Il numero di ore dei corsi dispensati dagli insegnanti in Italia è pari 748 nella scuola elementare contro una media Ocse di 858 ore, mentre le ore

di insegnamento nella scuola secondaria sono 612 contro 781 nella media inferiore e 612 contro 745 nella secondaria superiore. Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti siamo gli ultimi nella scuola elementare: il titolo di studio richiesto è il più basso.

Quest'anno il rapporto si è arricchito di ulteriori indicatori. 49 tra le novità i dati sulla ricerca scolastica e pedagogica. «Ma i risultati sono abbastanza modesti, sia per quanto riguarda la spesa che per quanto riguarda il personale impegnato», ha detto Bottani, basso il numero dei paesi che hanno risposto. Assenti anche i dati italiani come sono assenti tra gli indicatori della formazione professionale e continua. Un aspetto in cui c'è un grande divario tra i paesi membri emerge però che ad approfittare di più della formazione continua sono i più istruiti. Per la prima volta il rapporto ha utilizzato anche dati provenienti da sondaggi di opinione effettuati in 12 paesi membri peccato che tra questi l'Italia non c'era.



Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi. Luigi Baldo/Contrasto

Insegnanti, addio all'anzianità? Il ministro Lombardi: premiato chi lavora di più

ROMA. In dattura il contratto scuola la firma si prevede per settimana. Intanto il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ha anticipato una delle novità più importanti del nuovo contratto scuola: il superamento della carriera legata all'anzianità che sarà sostituita da nuovi criteri di avanzamento. Il tesio all'esame delle parti secondo Lombardi «manterrebbe le premesse relative all'avanzamento di carriera». E in futuro si potrà «premiare attraverso incentivi il docente che dedica più tempo alla scuola». Insomma ha proseguito il ministro in coda alla presentazione del rapporto Ocse sui sistemi di istruzione «gli scatti di anzianità, anche se per gradi vanno a farsi benedire. Questo contratto non poteva cambiare la situazione attuale ma come l'accordo sulla pensione imposta le premesse per il futuro». Ancora non soddisfacente la soluzione per presidi e direttori didattici: per cui si manda ad una trattativa più parti collegate. Sul piano economico il ministro ha detto che si sono fatti i salti mortali per stare dentro l'accordo sul costo del lavoro. Tuttavia «gli insegnanti non sono pagati bene ma neanche malissimo».

Probabilmente non la penseranno così il milione e passa di dipendenti della scuola che attendono il rinnovo del contratto da oltre quattro anni. L'aumento mensile dovrebbe aggirarsi intorno alle 160mila lire medie mensili corrispondenti al 6% previsto dall'accordo di luglio sul costo del lavoro. Oggi si potranno vedere le cifre e come cambia davvero la carriera degli insegnanti. Gli scatti di anzianità non scompaiono del tutto, restano anche se attenuati. «L'esperienza dovuta all'anzianità di servizio», dice Emanuele Barbieri segretario nazionale della Cgil scuola, «è un elemento certo non il solo che non deve essere totalmente azzerato poiché è un attività di relazione che si conquista nel tempo ed è un aspetto della professionalità». Ma è un fatto che la «mentecrazia» fa il suo ingresso nella professione e diversificazione delle carriere nella scuola.

Per andare avanti sarà importante la formazione in servizio: si prevedono 100 ore di formazione per i docenti e 60 per il restante personale. Sette saranno i livelli della carriera dell'insegnante. Il meccanismo previsto per passare alla posizione retribuita successiva è un mix di anzianità e formazione in servizio. «La novità», spiega Barbieri, «consiste nel fatto che si introduce la possibilità di anticipare senza aspettare gli anni previsti tra uno scatto e l'altro un salto di carriera sulla base di titoli acquisiti di carattere culturale e professionale». La definizione di questi titoli è rimandata ad un ulteriore accordo che si dovrà concludere entro il 31 ottobre.

Interessati tutti i comparti del trasporto

Raffica di scioperi per chi viaggia

Oggi: autotreno
Dalle ore 8:30 alle ore 20:30 (con la partecipazione della forza intermedia prevista a livello locale) nelle seguenti Regioni: Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli V.G., Trentino, Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria. Proclamato da FIL/CGIL, FIT/CSL e ULTRASPORTI.

Domani: autotreno
Dalle ore 8:30 alle ore 20:30 (con la partecipazione della forza intermedia prevista a livello locale) nelle seguenti Regioni: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Proclamato da FIL/CGIL, FIT/CSL e ULTRASPORTI.

13-14-15 maggio: macchinisti FS
Dalle ore 21:00 del giorno 13 alle ore 17:00 del giorno 15. Proclamato da CONI e SMA.

15 maggio: piloti Alitalia
24 ore di sciopero proclamato da ANPAC.

18 maggio: marittimi
24 ore di sciopero proclamato da FEDERMAR, CISA.

20 maggio: personale viaggiante FS
Dalle ore 21:00 del giorno 20 alle ore 21:00 del giorno 21. Proclamato da CNPV.

21 maggio: autotreno
24 ore di sciopero proclamato da FIL/CGIL, FIT/CSL e ULTRASPORTI.

Maggio nero per chi viaggia ma anche per chi vuol spostarsi nella sua stessa città. Disagi e difficoltà sono infatti previsti in tutti i settori dei trasporti per una raffica di scioperi proclamati dai sindacati sia nel comparto aereo che in quello ferroviario marittimo e autotreno. Cominceranno oggi gli autotreni con due giornate di sciopero nella fascia oraria 8:30-20:30. Sabato domenica e lunedì (ovvero 13, 14 e 15 maggio) bloccheranno i treni i macchinisti Sma e Coni. Lunedì 15 saranno i piloti dell'Anpac a fermarsi per 24 ore mentre giovedì 18 per altre 24 ore si asterranno i marittimi aderenti alla Federmar Cisa. Ancora tenuti fermi sempre per 24 ore sabato 20 con inizio dalle ore 21 del giorno precedente ma questa volta ad opera del sindacato Cnpv. Infine, ma non è detto che finisca qui, domenica 21 maggio torneranno a scioperare gli autotreni con il blocco di autobus tram e metropolitane.

Il ministro Treu e al lavoro per diminuire la vertenza dei piloti Alitalia sul riassetto della stessa azienda e sul loro contratto scaduto il 31 dicembre 1993. Mentre ieri pomeriggio gli autotreni «Forti preoccupazioni» sono state espresse dai segretari Fil, Fit e Ultrasporti per il perdurante impasse nel quale sembra stagnare la trattativa dei piloti. Già nella trattativa di martedì sera Treu, impelagato con i sindacati autonomi ha dovuto disdire l'incontro previsto con i confederali. A questo punto «pur comprendendo le difficoltà che il ministro del lavoro si trova ad affrontare» Fil Fit e Ultrasporti ritengono indispensabile «che egli si assuma l'onere di una proposta conclusiva sulla vertenza in una logica di equilibrio degli apporti delle varie categorie al risanamento aziendale rispetto alla quale tutte le parti abbiano la possibilità di esprimersi formalmente. L'accettazione o il dissenso». In particolare il segretario nazionale della Fil Cisl Silvano Barbieri si chiede se ci siano soldi per il nuovo contratto dei piloti «Abbiamo voci contrastanti e questo ci fa pensare che la confusione sia ancora molta ma - si interroga Barbieri - i sacrifici per ridare competitività alla compagnia saranno distribuiti in maniera equa tra le diverse componenti aziendali?».

La Fil-Cgil dal canto suo ci tiene a far chiarezza: gli scioperi degli autotreni non hanno nulla a che fare con i dissensi che si registrano sull'accordo per la riforma previdenziale. «Andremo da Treu», ha detto il segretario nazionale Roberto Poveghiano prima dell'incontro al ministero del lavoro con l'intenzione di cercare un accordo sul riordino previdenziale e sul pensionamento che ci consenta di revocare gli scioperi. Voglio però chiarire - ha precisato - che lo sciopero è stato indetto per superare il fondo speciale attuale e con seguito l'insediamento della categoria all'interno del sistema generale di previdenza in totale consonanza con il progetto di riforma concordato a Palazzo Chigi».

Proposta di deputate e senatrici del centrosinistra per realizzare altri 275 consultori

«Duecento miliardi per prevenire l'aborto»

Duecento miliardi per i consultori che passeranno da 2725 a 3mila. E la proposta di un gruppo di deputate e senatrici del centrosinistra che puntano sulla prevenzione un emendamento al decreto legge per l'accelerazione dei progetti di edilizia sanitaria. Per il personale si attingerà ai fondi della Finanziaria. Una risposta concreta ai recenti attacchi in tema di aborto. Monica Bettoni: «Non ci divideranno». Russo Jervolino: «Il centrosinistra fa prevenzione».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Rafforzare i consultori portati da 2725 a 3mila e fatti funzionare tutti e bene: ecco la proposta. La proposta è di quelle concrete in grado anche per lo stile di tagliare corto con gli attacchi e le polemiche passate e recenti sul tema dell'aborto. Un gruppo di deputate e senatrici del centrosinistra - tra cui Alessandra Russo Jervolino, Monica Bettoni, Franca Pirelli e Franca Lenzi - ha presentato un emendamento al decreto

legge relativo all'accelerazione dei progetti di edilizia sanitaria. I fondi a disposizione aumentano a 200 miliardi, si chiede di destinare duecento alla «costruzione, ristrutturazione o all'attrazione di consultori familiari in modo di realizzare uno ogni 5mila donne in età fertile. Ancora, le spese che riguardano il personale (pochissime) che le strutture vengono costruite ma poi non vengono gestite) si dovrebbero affrontare attingendo 60 miliardi dai fondi stan-

ziati per il sostegno alle famiglie dell'ultima finanziaria. Il centro sinistra dunque prende posizione trovando un denominatore comune: la prevenzione a tutela della procreazione responsabile. Restano le differenze tra sinistra e centro: ma non diventano lacerazioni, grazie al rispetto delle reciproche filosofie che permette di avere un unico obiettivo: «Le strumentalizzazioni sull'aborto non invadono le dottrine del centro sinistra. Noi siamo contro l'aborto e per questo favorevoli alla 194 che porta alla luce l'aborto clandestino e lo combatte», ha dichiarato Alberta Di Simone, F.R.S. Russo Jervolino: «Una alleanza fra come è l'alleanza del centro sinistra che ha un futuro politico deve essere basata sul rispetto reciproco. Noi popolaristi diamo un giudizio diverso della legge sull'interruzione di gravidanza perché riteniamo inammissibile il diritto alla vita e contestiamo il principio dell'au-

to-determinazione femminile. Ciò detto, però, siamo convinti che all'interno dell'alleanza di centro sinistra ci sia lo spazio per fare il massimo possibile per la prevenzione». Insomma, se gli attacchi alla 194 volevano incrinare l'unità del nuovo sodalizio sperando di suscitare tentennamenti a sinistra e arroccamenti al centro, l'obiettivo è stato mancato. A compatire c'è il terreno solido delle azioni concrete. Istituti di parità e 75 consultori hanno la funzione di informare e assistere, dare sostegno psicologico e sostenere a seconda delle esigenze la promozione o la prevenzione delle gravidanze. Altro obiettivo è la tutela della salute della donna, anche per quanto riguarda la prevenzione del cancro o la cura dell'infertilità. Non sono però diffusi in modo omogeneo nel territorio. Al Nord ce ne sono 1331, al Centro 663, al Sud 187 e in Sicilia e in Sardegna soltanto 244. La pro-

posta del centro sinistra vuole portarli a 3mila istituendone altri 275 con la precisa volontà di farli funzionare tutti e bene. Nelle regioni dove i servizi sono stati ben avviati infatti è stata registrata nell'arco di dieci anni la riduzione del 40 per cento del ricorso all'aborto. Di qui dunque la decisione di puntare con più mezzi sui consultori. «Sarei lieto di avere una campagna informativa che stimoli le donne a farsi ricorso», ha aggiunto Russo Jervolino, precisando che i cattolici democristiani hanno sempre distinto la loro posizione di fede dalla posizione di legislazione. Alessandra Russo e le progressiste Carol Beebe Tarantelli, Monica Bettoni e Magda Comacchione hanno ribadito che è giusto lavorare per applicare la legge sull'interruzione di gravidanza nelle parti più innovative. La legge ha detto Rinaldi - avrebbe potuto dare in che risultati più positivi si fosse stata ben applicata.

Università/Ricerca

Attivo Nazionale delle strutture

- Verso il programma del polo democratico
- La struttura del Pds per università e ricerca
- Elezioni studentesche

Introduce
Giovanni Ragone
Interviene
Mario Minniti

Tutte le strutture sono invitate a garantire la loro partecipazione

Roma venerdì 12 maggio ore 10.30/16.30
Direzione del Pds
via delle botteghe Oscure, 4

Aurora/Pds